

considerazione le potenzialità e le virtù di Seligman-Peterson e il concetto di flow; mentre per quanto riguarda una dimensione educativa di accompagnamento e orientamento nel percorso formativo si farà riferimento allo stile esplicativo (metodo ABCDE) e al modello del self-empowerment.

La presentazione sarà principalmente di carattere teorico, con possibilità di un riferimento ai dati raccolti all'interno di un CFP di Roma durante un percorso di ricerca etnografica e di osservazione pedagogica durato 4 mesi.

La condivisione di sedute in stanza Snoezelen: un aiuto positivo nella relazione con il familiare

Emanuela Mancino¹, Rita D'Alfonso², Giada Calloni¹, Stefania Ronchi², Stefania La Rocca² (1Università di Milano-Bicocca, 2RSA Casa Famiglia San Giuseppe di Vimercate)

La condizione di demenza grave dell'anziano comporta per il familiare (figlio o coniuge) difficoltà nella comunicazione, smarrimento, senso di frustrazione. Tra i metodi che aiutano i familiari a entrare in contatto con l'anziano si è rivelata di grande utilità l'esperienza condivisa di sedute in Stanza Snoezelen (stanza multisensoriale). Il familiare rimane in stanza con il congiunto e può vivere l'esperienza della stimolazione sensoriale, in una rinnovata e condivisa intimità.

La ricerca che si presenta è stata condotta presso la RSA Casa Famiglia San Giuseppe di Vimercate, ed è stata rivolta ad un gruppo di anziani con gravi deficit cognitivi (MMSE < 10) in stanza Snoezelen in compagnia dei familiari. Il campione è composto da 6 anziani, con rispettivi parenti per 3 sedute. Sono stati raccolti parametri fisiologici dell'anziano (attraverso strumenti quali la rilevazione della Heart Rate Variability e la compilazione di griglie osservazionali), prima e dopo la seduta.

In affiancamento all'analisi clinica, si è svolta una ricerca di tipo qualitativo, per mezzo di un diario di osservazione con impianto biografico-narrativo e mediante interviste semi-strutturate rivolte ai parenti.

La finalità di tale rilevazione ha colto ed analizzato elementi utili a valutare: la validità di un approccio sensoriale nei casi di grave deficit cognitivo per favorire il benessere; la possibilità di ricreare una positività comunicativa con il proprio congiunto, al di là di limitazioni cognitive e situazionali; l'utilità della stanza Snoezelen come spazio di nutrimento per la relazione tra anziano e familiari.

La creatività artistica nella malattia di Parkinson: una rassegna della letteratura

Federica Moroni¹, Margherita Canesi², Maria Luisa Rusconi¹ (1Università di Bergamo, 2Centro per la Malattia di Parkinson, ICP Milano)

La "creatività artistica" può essere definita come l'attitudine a generare idee che risultino nuove, utili e influenti in determinate aree della conoscenza umana. Solo recentemente, un maggiore, o diverso, drive creativo è stato attribuito alla Malattia di Parkinson (MP), in cui si può riscontare un aumento del comportamento creativo nonostante la perdita delle capacità motorie ed esecutive.

La presente rassegna si pone l'obiettivo di discutere la relazione tra MP e creatività artistica, soffermandosi in particolare sulla natura del drive creativo.

La maggior parte degli studi presenti in letteratura sono studi di caso singolo, quindi non rappresentativi dell'intera popolazione parkinsoniana; tuttavia, si possono riconoscere due diverse modalità di comportamento creativo. Da un lato, è stata documentata una emergenza ex-novo di abilità artistiche in alcuni pazienti dopo l'esordio della MP; dall'altro, invece, si è osservato che alcuni pazienti che svolgevano già attività artistiche aumentano o modificano la loro produzione creativa. Il nodo centrale, che resta ancora da sciogliere, riguarda le cause di questi comportamenti. Alcuni autori, infatti, sono concordi nel sottolineare l'influenza che la terapia antiparkinsoniana avrebbe sul drive creativo, associando questo peculiare comportamento al Disturbo del Controllo degli Impulsi (DCI). Altri autori sottolineano, invece, come il comportamento creativo si manifesti in pazienti che sono già predisposti verso una certa abilità creativa, senza ipotizzare, dunque, alcun collegamento con il DCI. Nelle conclusioni verrà discusso in quale modo gli studi sulla creatività dei pazienti con MP possano contribuire alla comprensione del concetto di creatività in generale.

Giustizia organizzativa: tratti di personalità o intelligenza emotiva?

Letizia Palazzeschi, Annamaria Di Fabio (Università di Firenze)

Recentemente l'intelligenza emotiva è stata introdotta come una promettente variabile in relazione agli studi sulla giustizia organizzativa. Mentre i tratti di personalità in letteratura emergono come stabili, l'intelligenza emotiva risulta una caratteristica incrementabile mediante specifici training e per questo merita ulteriori approfondimenti empirici. Lo scopo del presente lavoro è analizzare il ruolo dei tratti di personalità e dell'intelligenza emotiva in relazione alla giustizia organizzativa, verificando l'esistenza di validità incrementale dell'intelligenza emotiva rispetto alle variabili di personalità in 197 medici di due ASL della Toscana. Ai partecipanti sono stati somministrati l'Eysenck Personality Questionnaire Revised Short Form (EPQ), il Bar-On Emotional Quotient Inventory, la Organizational Justice Scale. Sono state calcolate correlazioni e regressioni gerarchiche. I risultati mostrano che l'intelligenza emotiva aggiunge una percentuale di varianza incrementale rispetto ai tratti di personalità in relazione alla giustizia organizzativa. I risultati del presente studio sottolineano il ruolo dell'intelligenza emotiva in relazione alla giustizia organizzativa, offrendo nuove prospettive di ricerca e di intervento per il management in ambito organizzativo nei contesti ospedalieri.

Disabilità e qualità di vita: costruire risorse e significati nella famiglia

Gianna Piazza¹, Antonella Delle Fave², Mario Cocchi², Luca Negri², Raffaella Sartori² (¹IRCCS E. Medea, ²Università di Milano)

L'Associazione "La Nostra Famiglia" – Istituto Scientifico "Eugenio Medea", dalla sua fondazione utilizza un approccio integrato alla presa in carico di minori con disabilità con un'attenzione alla dimensione sanitaria e a quella psicosociale/educativa.

Per valutare la qualità degli interventi e implementarla, è in fase di realizzazione una ricerca rivolta ai caregiver di 650 bambini/ragazzi con disabilità medio-lieve o grave, compresi tra i 6 e i 18 anni, in trattamento ambulatoriale presso 14 sedi della Associazione in 6 regioni italiane.